

I vincoli della crescita inclusiva

di Leonardo Salvemini

La crescita economica rappresenta l'insieme degli aspetti quantitativi dello sviluppo, misurati attraverso le principali grandezze macroeconomiche (reddito nazionale, investimenti ecc.). Si ha crescita economica equilibrata in un processo di sviluppo, in cui tutte le principali grandezze macroeconomiche crescono allo stesso tasso percentuale costante. Mentre tuttavia la crescita è un concetto quantitativo, il concetto di "sviluppo" comprende anche elementi qualitativi.

Per *crescita economica* si intende quindi l'aumento nel tempo del reddito pro-capite reale e, per teoria della crescita economica, ci si riferisce alla crescita del prodotto potenziale. Per *sviluppo economico* intendiamo riferirci invece ai fenomeni economici, sociali e culturali che si accompagnano alla crescita del reddito pro-capite, e per misurarlo occorre fare riferimento, oltre al reddito pro-capite, a indicatori quali la distribuzione del reddito, l'istruzione, il tasso di alfabetizzazione, ecc.

Appare fortemente attuale la conferenza di Stoccolma del 1972, in cui si ipotizzò di sostituire il modello economico basato sulla crescita illimitata con un modello di stabilità economica ed ecologica. In tale ottica, la sostenibilità è, dunque, da intendersi non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo continuo, che richiama la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: Ambientale, Economica e Sociale.

Se oggi consideriamo l'obiettivo della crescita inclusiva come l'obiettivo che estende a quanti più soggetti possibili il godimento di un diritto o la partecipazione a un sistema o a un'attività, è evidente che la sfida che ci attende appare epocale, forse impossibile. La crescita inclusiva rappresenta oggi l'unico strumento idoneo a impedire che le nuove povertà (che colpiscono inesorabilmente la fascia sociale media) possano determinare quelle instabilità politiche e sociali, oltre che economiche, tali da mettere in crisi tutti quei valori e principi fondamentali che caratterizzano le democrazie occidentali.

Ma quali sono gli ostacoli o i vincoli che possono impedire una crescita economica e sociale inclusiva? Innanzitutto è necessario chiarire, perché al riguardo non vi è uniformità di giudizio, che la crescita intesa in senso lato non può prescindere dal connesso concetto di *sviluppo sostenibile* quale criterio fondamentale per definirne le modalità di programmazione e di attuazione e soprattutto individuarne gli strumenti. Se ipotizziamo la sostenibilità quale criterio guida, è evidente che la stessa potrà avere finalità *intergenerazionali*, se strumento di gestione delle risorse naturali e non al fine di permettere alle

generazioni future di poterne godere; oppure *intragenerazionali*, se strumento di gestione delle risorse naturali e non, al fine di permettere che le generazioni attuali “povere” possano godere delle risorse naturali e non, come le coeve generazioni “ricche” dei paesi sviluppati (cfr. UN, 1992).

Dopo aver condiviso che la crescita, per essere inclusiva, deve essere necessariamente sostenibile, ecco che emergono naturalmente i vincoli o limiti che il nostro sistema economico-sociale purtroppo pone. Il *Global Risks Report 2017*, uno dei rapporti “di punta” diffusi dal World Economic Forum, ha evidenziato come la crescente disuguaglianza nei redditi e la polarizzazione della società abbiano determinato importanti cambiamenti politici nel 2016 (il riferimento è alla Brexit e all’ascesa di Donald Trump alla presidenza Usa), e potrebbero esacerbare ulteriormente gli animi nei prossimi anni. Anche se gli scenari peggiori relativi alle elezioni politiche sembrano essere stati scongiurati, preoccupa lo scenario che potrebbe emergere all’indomani delle prossime elezioni politiche in Germania e in Italia. Questi rischi possono essere arrestati o trasformati in opportunità attraverso società più inclusive, per le quali sono vitali la cooperazione internazionale e le strategie di lungo termine.

La crescita rallentata e la crescente disuguaglianza sono presenti in molte delle economie mondiali più avanzate. Secondo l’*Inclusive Development Index*, l’Italia è oggi 27esima su 30 principali Paesi industrializzati. Per creare una nuova politica economica inclusiva, bisognerà pertanto puntare innanzitutto su formazione, infrastrutture, etica (valori condivisi), investimenti, imprenditorialità e protezione sociale. Per sostituire al concetto di crescita quello di sviluppo, i criteri-guida non possono che essere una crescita/sviluppo intelligente (tramite lo sviluppo di un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione); una crescita/sviluppo sostenibile (per mezzo di un’economia più competitiva e più efficiente sotto il profilo delle risorse); una crescita/sviluppo inclusiva (derivante da un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale).

Appare opportuno avviare una riflessione su:

- Cambiamento degli stili di vita: non è più possibile proseguire con i medesimi stili di vita tutti incentrati sulla ricerca tecnologica esasperata senza alcun rispetto per le risorse che vengono aggredite e ridotte (l’uso razionale delle risorse è previsto dall’art. 44 della Costituzione italiana e dell’art. 191 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea).

- Ridefinizione della natura giuridica dei beni e servizi comuni, pubblici e privati: alcuni beni quali l’acqua non possono essere gestiti senza finalizzarne l’accesso a tutti al fine di ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche;

- Ridefinizione della natura delle imposte così come definite dal nostro ordinamento, che dovrebbero essere parametrare non sulla capacità contributiva (art. 53 della Costituzione), ma sul consumo delle risorse naturali.

- Utilizzo appieno di quegli strumenti giuridici innovativi che possono integrare gli aspetti imprenditoriali con finalità sociali, come per esempio le *Benefit*

corporations. Per beneficio comune s'intende il perseguimento di uno o più effetti positivi, anche riducendo gli effetti negativi su persone, comunità, territori e ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interessi diffusi ed attuali (cfr. la Legge n.208 del 28/12/2015 [legge di Stabilità 2016] Art.1, Commi 376-384).

Ora, sono molti i momenti internazionali in cui i leader hanno richiamato più volte il concetto di crescita inclusiva, a partire dalla Comunicazione dell'Unione del 2010 fino al World Economic Forum di Davos del 2017. Tuttavia, le pratiche poste in essere dai Paesi occidentali e non per dare seguito a queste dichiarazioni di principi appaiono timide e non ancora pienamente efficaci. Il G7 di Taormina avrà tra i tanti temi anche quello della crescita inclusiva quale strumento per prevenire la radicalizzazione degli estremismi nelle aree più povere dei Paesi, anche quelli occidentali, eliminando le disuguaglianze sociali che stanno diventando sempre più marcate e rilevanti.

In conclusione, per motivare le istituzioni e i rappresentanti delle stesse che non vi è molto tempo ancora a disposizione basti ricordare alcuni dati che parlano da soli: oggi 8 persone possiedono la stessa ricchezza della metà più povera della popolazione del pianeta, e l'1% degli abitanti del nostro pianeta ha una ricchezza superiore a quella del restante 99%. La disuguaglianza economica è sempre più estrema e le conseguenze degli squilibri di reddito diventano sempre più drammatiche: 1 persona su 9 soffre la fame e 1 persona su 10 vive con meno di 2 dollari al giorno. Gli obiettivi non possono che essere, allora:

- l'occupazione,
- la ricerca,
- l'innovazione,
- il cambiamento climatico,
- l'energia,
- l'istruzione,
- la lotta contro la povertà.

Questi obiettivi rientrano tanto nell'Agenda 2030 dell'ONU (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), su cui siamo stati chiamati a riflettere in questo convegno, tanto nella strategia *Europa 2020* dell'Unione europea "per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". Nell'accompagnare il varo della strategia *Europa 2020*, l'allora Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso scrisse: «Si tratta di traguardi ambiziosi ma raggiungibili, sostenuti da proposte concrete per garantirne il conseguimento. Le iniziative farò illustrate nel presente documento indicano come l'UE possa fornire un contributo decisivo. Abbiamo formidabili strumenti a portata di mano: la nuova governance economica, sostenuta dal mercato interno, il nostro bilancio, i nostri scambi commerciali e la nostra politica economica esterna, nonché la regolamentazione e il sostegno dell'unione economica e monetaria» (Commissione europea, 2010). Mancano solo tre anni al 2020, e i fatti ci diranno quanto questi traguardi siano stati o meno raggiunti.

Bibliografia

Commissione europea, *Comunicazione della Commissione: Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3 marzo 2010.

United Nations, *Declaration of the United Nations Conference on the Human Development*, Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente Umano, Stoccolma, 16 giugno 1972.

United Nations, *Agenda 21*, Piano d'azione adottato alla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.

World Economic Forum, *The Global Risks Report 2017*, 12a edizione, Davos, 11 gennaio 2017.